LA RICERCA

Bambini, i nonni alleviano la dipendenza da videogiochi

Un'immagine tratta dal videogame "Mystick"

L'uso che si fa dei videogiochi in Friuli è ancora abbastanza solitario, il controllo da parte dei genitori è scarso a fronte di una diffusione della tecnologia nella nostra regione al contrario notevole: è quanto emerge da una tesi di laurea basata sui dati ricavati da un campione di alunni di quarta e quinta elementare di una scuola udinese e altre due dell'hinterland.

L'Università di Udine è pilota a livello nazionale per il lavoro svolto in questo settore e Francesco Pira, sociologo della comunicazione dell'ateneo friulano, ha appena pubblicato insieme al pediatra Vincenzo Marrali il libro "Giochi e videogiochi-Dal nascondino alla console", edito da Bonanno, che contiene anche due conversazioni con Henry Jenkins, direttore del Comparative Media Studies Program del Mit, e Thalità Maligò, segretario generale dell'Associazione editori software videoludico italiana.

Pira tuttavia ritiene che l'uso delle tecnologie a livello locale sia bilanciato: «C'è ancora il senso della famiglia. Dalle nostre indagini emerge che in Friuli la figura dei nonni è una figura "piena", sono dei nonni che fanno i nonni, non sono dei nonni "liquidi", come direbbe Baumann» afferma.

«Ci sono nonni in questo territorio che abitano in campagna e i genitori portano loro i bambini, per evitare di far perdere quei pezzi di socializzazione che sono importanti - prosegue - Funzionano agenzie sociali come la parrocchia, gli scout, i gruppi di volontariato, che riescono a creare delle situazioni per cui i bambini trovano la possibilità di non restare isolati».

«C'è un forte interesse dei genitori a non lasciare bimbo piazzato davanti il computer ma questo non significa che non ci siano dei problemi: il problema dei genitori che lavorano in due, che non conoscono molto spesso le tecnologie con cui giocano i figli, i problemi legati all'impossibilità di controllare i figli».

La soluzione prospettata nel libro è quella di educare i genitori all'uso della tecnologie per renderli consapevoli. «Bisogna chiudere la stagione in cui si dice le tecnologie sono pericolose, fanno male, che è un'impostazioone "giurassica", e aprire una nuova stagione che è la stagione del comprendere che queste tecnologe fanno parte della nostra vita».

Pira non nasconde però il rovescio della medaglia: «È chiaro poi che se conto quante sono le ore di tv, pc, Ipod, telefonino capiamo che c'è un uso che abbastanza non controllato».

La maniera di adoperare, l'"uso": è questa la chiave. Il sociologo ricorda che ci sono tanti modi di videogiocare e con i videogiochi in America si combatte l'iperattività. E parla dei pericoli potenziali del cellulare, apparecchio di cui le aziende produttrici tentano di abbassare ulteriormente l'età di primo possesso dagli 8 anni ai 6 anni. «Qui da noi in genere è il regalo per la prima Comunione» sostiene Pira.

Occorre educazione, anche all'uso del telefonino. «Noi adulti non siamo sempre un esempio: chi urla al telefono, chi parla a pranzo non lo è».

Si è vicino ormai a un apparecchio che diventa tutto e da cui si riceve tutto, in grado di influenzare la nostra cultura e il nostro modo di essere...«Se parliamo dei social network cambiano le nostre abitudini, l'idea del condividere. Io ho tanti amici su Facebook, circa 2200, e si pensi studi antropologici sostenevano che una persona in un'intera vita fosse in grado di entrare in relazione con circa 150 persone...Chiaro che un amico vero non è come un amico virtuale ma c'è un nuovo modo di utilizzare le tecnologie» fa notare Pira. Ed elenca le potenzialità delle tecnologie nella disabilità, nell'efficienza della pubblica amministrazione, nella politica con la P maiuscola...

Francesco Pira (foto) ha studiato un campione di ragazzini. Troppe ore davanti al video, ma la "grande famiglia" aiuta

Ma chi sono i cosiddetti "digitali nativi" così denominati da Furio Honsell per la prima volta in Italia nella prefazione di un altro libro di Pira? «Non sono sono marziani: sono i nostri figli che però hanno nella loro stanzetta quasi la Nasa - risponde il professor Pira - Riescono a fare contemporaneamente più cose».

Le nuove tecnologie possono essere impiegate per insegnare, videogiochi inclusi. Ma gli insegnanti sono pronti a recepire le potenzialità che offrono? «Ho trovato da parte loro o tanto interesse o disinteresse» osserva Pira, che ribatte chiamando in causa un'altra categoria, quella politica.

«Non si comprende come mai la politica rimanga un po'sorda a queste problematiche e all'uso che i bambini fanno delle tecnologie. Capisco che l'infanzia non porta voti ma questa regione tutto sommato ha dimostrato grande attenzione ai bambini mentre pare che questo tema lasci indifferenti».

In che maniera sarebbe possibile agire? «Le strutture preposte ci sono. C'era la funzione svolta dal tutore dei minori - ricorda -, e lancio un appello anche al Corecom».

Patrizia Disnan

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.